

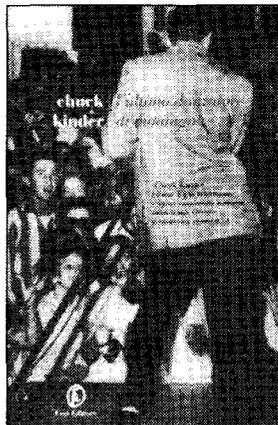
# Danza "western" tra città e montagne

*Una storia in nove "tappe", una scrittura ricca e precisa ben distante dal minimalismo dell'amico Carver*

**C**huck Kinder è un grande scrittore tutto sommato non molto conosciuto. Nato nel 1946 nel West Virginia, ha avuto una vita alquanto movimentata, barcamenandosi secondo la migliore tradizione della beat generation tra diversi mestieri, fino ad approdare a un clamoroso esordio, nel '73, con Snakehunter, potente romanzo di formazione non ancora tradotto in italiano. Alla prima prova narrativa seguirà un libro sempre importante ma meno felice, Silver Ghost (1978), quindi un tormentato silenzio ventennale, fino all'uscita del voluminoso Lune di Miele, del 2001, in cui racconta la storica amicizia con Raymond Carver e quella delle loro rispettive mogli. Direttore del programma di scrittura creativa presso l'Università di Pittsburgh, Kinder, passati i cinquant'anni e in vena di bilanci esistenziali, decide di prendersi un anno sabbatico e di ritornare nella sua terra d'origine, il West Virginia, una parte degli States montagnosa e selvaggia, percorsa da fiumi che incidono canyon profondi tra vallate brumose, abitata da folli, pistoleri, uomini falena e spiriti dei boschi che tingono d'incubo le notti, perdigiorno alcolisti rinchiusi in bettole sperdute dove smaltiscono la loro irrimediabile marginalità. In questi luoghi lo scrittore è nato e cresciuto e vi ritorna a caccia di storie di ogni tipo, da quelle familiari a quelle che riguardano un lontano passato collettivo. Ne risulta una specie di variegata autobiografia, un racconto di sé stesso attraverso la perlustrazione della propria terra. La scrittura con cui centra l'obiettivo, creando un libro di grande fascino, è ricca e precisa, ben distante dal minimalismo dell'amico Carver; uno stile che sprizza talento ad ogni pagina, capace di essere crudo e pietoso, inclemente e commovente nel cogliere l'umanità propria e altrui. Il paniere delle storie e dei ritratti è vastissimo. Se ne contano sessantatre, oltre a uno scritto introduttivo dello stesso autore, Pianeta West Virginia, divise in nove "libri". Sono le tappe di un percorso in cui Kinder ritorna bambino, un'anima incerta e timorosa, bersaglio di umiliazioni per via di un piccolo difetto ai genitali. Memorabile è

il ritratto del padre nel giorno in cui esibisce il suo numero di tuffatore davanti all'intera cittadina riunita: un uomo che realizzò pochi dei suoi grandi progetti, un sognatore che dopo aver superato un forte colpo al cuore finisce per dedicarsi alle piccole cose, spegnendosi in una piagnucolosa malinconia. Forse ancora più intenso è il ritratto della madre nel giorno in cui compie cinquant'anni, una donna che per la prima volta cerca di considerare l'insieme della propria esistenza e se ne sente improvvisamente estranea, celebrando al tempo stesso il funerale di tutte le passate illusioni e la festa per un futuro in cui sente di potersi lanciare più vuota ma anche più libera. A diciassette anni, il futuro scrittore risulta coinvolto in ben sette rapine a mano armata, al seguito del quarantenne avanzo di galera Morris Hackett, che tiranneggia su di lui come un criminale impazzito. Un Chuck Kinder malandato, sposato e percorso da sensazioni crepuscolari ha una relazione di amore acrobatico con la giovane e piccantissima Holly: un intrecciarsi di promesse, bugie e piacevoli derive con un esito disastroso quando la ragazza decide di deviare verso un architetto quarantacinquenne. La scrittura assume a tratti i toni di una psichedelica e divertente scampagnata on the road. Il danzatore di montagna del titolo è Jessico White, l'ultimo ballerino di tiptop degli Appalachi, un "cugino" fuorilegge che assurge alla gloria grazie al documentario Jessico Goes to Hollywood e che sopravvive nel mito di Elvis Presley. «Nelle fosse nere e senza fondo di quegli occhi immaginavo di vedere un miscuglio di rabbia, follia, dolore, paura e diffidenza, una capacità infantile di provare tristezza, meraviglia e solitudine, oltre a un guizzo di qualcosa che si avvicina alla tenerezza, e da qualche parte, in un remoto anfratto di quegli occhi indemoniati, splendeva la sua inclinazione alla gioia e alla fama, insieme a un'infantile propensione per la violenza incontrollata, così sconfinata da far paura. Erano occhi in cui fantasticavo di vedere riflessi i miei». Ave Kinder, non c'è altro da dire.

Vincenzo Maria Oreggia



**CHUCK KINDER, L'ultimo danzatore di montagna**  
Fazi Editore, Roma 2010, pp. 535, 19,50 euro